

Il giardino delle delizie del marchese Giovangiorgio

di Alfredo Maulo

Il marchese Giovangiorgio I Cesarini (1550-1585) ereditò dal padre Giuliano anche un vecchio palazzo con giardino nei pressi della chiesa di S. Pietro in Vincoli a Roma. Il giovane marchese, genero del card. Alessandro Farnese, impegnò energie e denaro per abbellire il palazzo e dotarlo di una ricca collezione d'arte, per estendere e razionalizzare l'area del giardino. Oggi, resta solo il palazzo (meglio noto come Palazzo Cesarini Borgia). Sull'area del giardino sorsero, nel Sec. XVIII, la chiesa di S. Francesco da Paola ed il convento dei Frati Minimi. La collezione d'arte venne regalata in buona parte al card. Ludovico Ludovisi (1595-1632), nipote di papa Gregorio XV, dal duca Giovangiorgio II, immemore del testamento del nonno, che obbligava i discendenti maschi primogeniti del casato a curare e mai alienare o frazionare quella proprietà "fino in infinito".

Grazie ad alcuni studi recenti, oggi cominciamo ad avere idee più chiare sull'entità, i pezzi, le diverse sedi attuali della cinquecentesca collezione d'arte Cesarini, che può essere considerata un dei primi musei di Roma aperti al pubblico. Di quella mirabile collezione, abbiamo la descrizione che ne fece lo stesso mecenate e antiquario marchese, che l'aveva messa amorosamente insieme. La descrive, seppure genericamente, in una particola del suo testamento del 1574 riportata da N. Ratti (*Della famiglia Sforza*, II, 1794, pp.291-292, n. 51):

"E perché nell'eredità di mio padre hò ritrovato il Giardino di S. Pietro in Vincoli con il palazzo vecchio senza mobili, utensili, e paramenti, ed havendolo io adobbato, e adornato di molti paramenti, teste di marmo, statue, colonne, tavole commesse di varie sorte, diverse altre sorte di marmi, bronzi antichi, camei, intagli di gioje, pitture, quadri, e molte altre cose a ornamento del Palazzo, che tutte saranno inventariate in un libro, e avendo io similmente detto giardino ampliato d'altri siti, e nove fabbriche, e desiderando io, che detto luogo sia tenuto, e conservato con quelle sopraddette delitie, che io le tengo, il che non si può fare se non con spesa notabile, e volendo provvedere come meglio posso, che detto luogo con suoi edifizii vecchi, e nuovi fatti, e da farsi, e tutte l'altre cose sopradette restino sempre indivisi e non si possino mai in alcun tempo fino in infinito, ne in tutto, ne in parte etiam minima alienare, e conoscendo, il primogenito per haver maggior entrata sarà più atto a conservarlo nel debito modo, ordino, voglio, e comando, e lascio che il detto primogenito solo, e in solidum succeda in detto giardino, edifizii antichi, e novi, terreni e altre cose contigue, che hò comprato sin qui, e comprerà sino al tempo della morte mia, marmi, statue, diverse cose di marmo, bronzi, camei, intagli, e diverse pitture, paramenti, e altre robbe, che sono, e saranno, e saranno in detto luogo, e descritte in detto inventario, quale finito che sarà, spero dare ...".

Giovangiorgio I Cesarini, nel suo testamento del 1574, lascia intendere che i pezzi della sua collezione erano antichi e moderni, che palazzo e giardino ospitavano, tra l'altro, statue, colonne e teste di marmo. Viene la curiosità di sapere dove avesse collocato la statua della cosiddetta Venere Cesarini, scolpita per lui a Firenze dal Giambologna nel 1583 e trasferita a S. Pietro in Vincoli subito dopo. Sappiamo però che una quarantina d'anni dopo passò ai Ludovisi. Dopo circa quattro secoli, il governo italiano, ignaro della paternità e del valore dell'opera, la cedette al prezzo di un'anticaglia ai vincitori americani per la sede della loro ambasciata a Roma. Dove appunto si trova attualmente, riconosciuta finalmente per quella che è: un'opera del Giambologna commissionata dal marchese Giovangiorgio per il suo giardino delle delizie.

(Alfredo Maulo per www.ducatosesarini.it – 31 Maggio 2008).